



## PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.  
 Toscana franco al destino 13, 25, 48.  
 Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.  
 Estero Idem Franchi 14, 27, 52.  
 A Parigi. M. Lefolvet et C. 48 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.  
 A Londra. M. P. Rolani 20 Berners Street Oxford Street.  
 un numero solo soldi 5.  
 prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.  
 Prezzo del Reclami soldi 5 per rigo.

AVV. Per quegli associati degli stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:  
 per tre mesi lire toscane 17.  
 per sei mesi " 33  
 per un anno " 64

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

## AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.  
 L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
 Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

## FIRENZE 18 FEBBRAJO

Quantunque l'angustia del tempo non ci permetta d'istituire quell'accurato esame che si richiederebbe dello Statuto Costituzionale, pubblicato testualmente col numero di ieri, giustizia vuole però, che senza dissimulare la favorevole e generale approvazione incontrata nel Pubblico, non tardiamo a dichiarare quale è l'impressione che la di lui lettura ha in complesso prodotta sopra noi stessi.

E noi, fedeli al nostro proposito di non far giammai piegare la lode o il biasimo a seconda del vento che spirava nelle alte regioni aeree, diremo francamente, e senza ritrattare di una sillaba le cose già discorse: la Costituzione Toscana poteva riuscire infinitamente più perfetta; ma, presa come ella è, e nell'aspetto di uno Statuto concesso di Regia Potestà, merita lode; perchè concepita in molte parti con spirito e forma più larga e liberale di quel che non appariscano e la Costituzione data a Napoli e lo Statuto di Torino; e in certo punto poi vince la stessa Costituzione Francese.

Prendiamo ad esempio l'articolo della Religione. Si sa che la Costituzione Napoletana proscrive l'esercizio di qualunque Culto diverso dal nostro; e la Piemontese, più temperatamente, ammette nei suoi articoli normali, che gli altri culti ora esistenti siano tollerati in conformità delle leggi. La Legge Toscana, se non ha dato protezione uguale all'esercizio di tutti i Culti, ha però fatto molto in favore della libertà di coscienza, quando ha detto: che « Gli altri culti ora esistenti sono permessi conformemente alle Leggi; » ed ha poi chiamato nel secondo articolo, indistintamente tutti i Cittadini, qualunque sia la differenza di Religione, all'esercizio dei Diritti Civili.

Tanto si dica relativamente anco al termine di durata del mandato che la Camera tiene dagli Elettori. A Napoli, la Camera dei Deputati è sottoposta, come in Francia, ogni cinque anni; a nuova elezione, per noi questo tempo è ridotto a quattro anni; e se ciò non è l'ottimo, non possiamo negare che non sia buona cosa. E il tempo accordato alla Sovranità, per la nuova convocazione della Camera Elettiva nel caso di scioglimento, che tanto per Napoli quanto per Torino è protratto a quattro mesi, qui è limitato a soli tre; lo che, sebben poco, torna sempre a vantaggio della indipendenza della Camera e della dignità del paese.

Laddove poi maggiormente riluce la tendenza liberale di questo Statuto, è sul punto dei diritti elettorali, che tutti sanno essere lo scoglio formidabile delle Costituzioni.

Lo Statuto non dà una legge elettorale completa, ma stabilisce due dati, i quali meritano considerazione.

Il primo, coll'Art. 30, ove è detto che il possesso, la capacità, il commercio, la industria, conferiscono a tutti i Cittadini il diritto di essere Elettori; il secondo, coll'Articolo 34, che ferma la massima che tutti gli Elettori debbano avere la qualità di eligibili, ossia possano senza bisogno di riunire altre qualità essere Deputati al Consiglio.

Applicando con verità e con tutte le loro conse-

guenze quei due principii, non può negarsi che debba riuscire una delle più larghe leggi elettorali, da non temere il confronto in Europa, neppure della Francia, e della Inghilterra stessa, se non prendiamo abbaglio in quanto a quest'ultima. La formula *possesso, capacità, commercio, industria*, non esprime certamente per la opinione nostra quel sommo e più perfetto grado a cui può e deve ridursi la compartecipazione dei diritti politici, ma sarebbe ingiusto il negare che vi si avvicina: la abolizione di qualunque differenza fra i requisiti di elettori ed eligibili, è principio essenzialmente democratico.

Tutto ciò peraltro, non medica punto il rammarico che provammo, leggendo, come il Senato di cui si volle ad ogni costo far regalo alla Toscana, prendendone anche la denominazione dal frasario dei più infelici tempi, invece di crearlo *elettivo come il Consiglio*, ed in un numero determinato di membri, è stato rilasciato alla nomina Regia, e senza alcune restrizioni, tranne la inutile enumerazione di alcune Categorie di soggetti, sui quali s'indica che possa cadere la nomina; la quale però non ha nemmeno un limite che impedisca l'arbitrio di prescegliere piuttosto da una che dall'altra delle Categorie medesime.

E non toglie parimente una spiacevole impressione, nel vedere dimenticato un punto capitalissimo e di grande interesse nel Diritto Costituzionale; vale a dire la incompatibilità delle *Funzioni Salarie* dal Governo, la qualità d'Impiegato insomma, col carattere di *Deputati al Consiglio*.

Sembra cosa strana invero, che, mentre la Francia si agita da capo a fondo per ottenere su quell'articolo una riforma alla legge Elettorale, e tutti concordano, meno il *Debats* e compagni, nel riconoscerne il difetto, lo Statuto nostro creando oggi nuovi ordini siasi indotto alla copia esatta di una disposizione da tutti riprovata.

Si risponderà forse: ma presso di noi non è così presente e temibile il pericolo della corruzione. Vogliamo crederlo ad onor nostro!!!... Ma questo però non include, che potendo far bene, sia lecito e scusabile il far diversamente! Ricordiamoci, che ora costava soltanto un tratto di penna, il togliere quell'articolo: e alla Francia per toglierlo sarà forse necessaria una rivoluzione!!

Chiudendo, non possiamo astenerci dal notare, che la parola *Motuproprio* conservata nell'art. 43, parlando degli atti di un Principe Costituzionale, ci sembra adoperata mal a proposito ed anche inavvertentemente sfuggita.

## UN BUON CONSIGLIO TEOLOGICO

Urbano VIII dimandava ai Teologi quante migliaia di scudi poteva dare di dote alle sue nepoti: ed i teologi argomentando alla loro maniera rispondevano, che considerando l'altissima dignità del papato e per conseguenza delle nepoti del Papa, poteva Sua Beatitudine *tutta conscientia* dare a ciascuna un trecento mila scudi, che in quei tempi equivalevano per lo meno a cinquecentomila d'adesso. Vedete quale mutazione nei tempi, e negli uomini, anche in quelli che per la

loro posizione eccezionale parrebbero meno soggetti alle variazioni! Pio IX interroga anch'esso i teologi; ma su cosa molto più grave che non sia un interesse di famiglia, un miserabile nepotismo. L'interesse di Pio IX è quello del popolo anzi della cristianità cattolica tutta intera, i di cui interessi sarebbero adesso compromessi nel modo il più grave, se il Papato francamente, come già principii, non continuasse nella magnanima impresa delle riforme. Pio IX ha interrogato i teologi se egli possa *tutta conscientia* dare la Costituzione. Quando fra i teologi abbiamo sentito nominare il Perrone gesuita, abbiamo dubitato molto che quel sostenitore passionato delle prerogative papali non avesse a dare al Pontefice un consiglio assolutamente contrario al voto comune, o almeno quello fraudolento di Guido da Montefeltro a Bonifazio; *largo prometter coll'attendere corto*. Ci siamo fortunatamente ingannati. Il Perrone si è accordato col P. Ventura (l'altro teologo interrogato sulla grande questione) e ha detto francamente al Pontefice, che può dare al suo popolo, senza offesa nessuna della sua autorità spirituale, la desiderata Costituzione. La nostra maraviglia si è poi grandemente accresciuta nell'udire che il Cardinale Lambruschini, il fedele interprete del sistema governativo di Gregorio XVI, si è mostrato favorevolissimo al gran disegno, quanto gli si è mostrato contrario il Cardinal Bernetti.

Quando pensiamo che il Governo costituzionale è stato tanto avversato dai Papi passati, non possiamo a meno di non ammirare il coraggio di Pio IX il quale, non che approvarlo negli altri stati, l'adotta adesso per lo stato ecclesiastico, e quasi diciamo lo nobilita e lo santifica col suggello della religione, quanto alcuni suoi antecessori nobilitarono pur troppo e santificarono ogni governo assoluto. E perchè non sembri avventurata questa nostra asserzione, rimandiamo ad una lettera di Leone XII, che pure fra i Papi passò quasi per liberale; nella quale si prega il Re di Francia a far cessare gli scandali della stampa, e altri disordini inerenti al sistema rappresentativo! Di Gregorio sarebbe vano il parlare: tutti conoscono le dure parole rivolte contro le vittime di Tarnow, non che le Encicliche che aveva già scritto contro i patrioti polacchi.

Ora una nuova era incomincia. Ben fanno i teologi a mettere d'accordo finchè si può la religione colla ragione. Infatti chi vorrebbe sapere d'una religione che prescrivesse come suprema virtù la obbedienza passiva, e santificasse la forza brutale anche quando opprime ed uccide?

Nel N. 139 del nostro giornale ove sotto la data di Modena era parlato della turpe gesuitica frode usata a que cinque bravi Cadetti Modenesi del Corpo de Pionieri, noi in buona fede esprimemmo sorpresa insieme e dolore di vedervi immischiato il Colonnello estense Alessandro Ferri, con queste parole « Non ci fa caso del Saccozza il quale dapprima fu Campioniere del Censo a Coreggio: poi servo del Ricini colla veste di Comandante dei Dragoni.... Venne salendo fino al grado di generale. Ci fa grandissimo caso del Ferri; il quale fu già Ufficiale dell'Esercito di Napoleone ec. ec. »

Quando noi ammettevamo fra le nostre colonne queste espressioni, eravamo ben lungi da conoscere il seguente documento che ora ci perviene, e che prova quanto quel nostro dolore e quella nostra sorpresa fossero immeritati da quel sig. Ferri, e che a tutta ragione, non in quel caso, ma in tutta la sua carriera militare, gli si potea gridare col Colonnello



Tedesco « *Ferri non star soldato, star porco.* » Ecco il tenore di questo documento:

REGNO D' ITALIA.  
MINISTERO DELLA GUERRA.

Milano il 15 novembre 1808.

Ordine del Giorno

S. A. I. il Principe Vicerè con decreto del 22 ottobre passato, ha destituito con proibizione di portare l' uniforme, e previo la detenzione di tre mesi in uno dei forti dell' Isola d' Elba, il Capitano Ferri del sesto reggimento di linea per vili pretesti prodotti onde non seguitare nella loro marcia i battaglioni di guerra, per la sua cattiva condotta, e pel poco rispetto ed attaccamento mostrato verso il governo.

Si è sparsa voce in Firenze che qualcuno sia avverso all' opera di *Roberto il Diavolo* che si comincia a rappresentare questa sera alla Pergola. Dicono che non si vuole quest' opera perchè l' autore di essa è tedesco. A noi sembra che questa sia una grande sciocchezza, e contro di essa protestiamo a nome di tutti gli uomini sensati del nostro paese. Altra volta dicemmo che tedesco non vuol dire austriaco: ora diremo che il Mayerbeer è prussiano, e aggiungeremo che l'ira è ragionevole e generosa quando si rivolge contro quei che ci opprimono, e che è stolta e ingiusta quando si rivolge contro le opere di uomini che coi nostri oppressori non hanno comune nè patria nè idee.

### AVVISO

In Napoli si ricevono le Associazioni al presente Giornale, presso il sig. Francesco Bursotti, impiegato nell'Amministrazione Generale delle Poste.

### NOTIZIE ITALIANE

— Ci scrivono da Livorno che si sa con sicurezza che l'Inghilterra ha spedito dodici vascelli da guerra nel Mediterraneo e l'America otto, onde premunire l'Italia e specialmente gli stati pontifici dalle violenze dell'Austria.

Questa notizia è in parte annunciata anco dall'Italia, che aggiunge che l'Inghilterra si è determinata a ciò, per non esserle stato risposto dall'Austria in modo soddisfacente alla Nota che essa le fece, domandando le ragioni per cui mandava tante truppe in Italia.

DUCATO DI PARMA. — Dal Risorgimento.

Piacenza, 12 febbraio. Colla mia lettera del dì 7 del corrente, le ho scritto del *Te Deum* cantato il dì innanzi, a lumi spenti, dal popolo in questa Chiesa di N. S. di Campagna. Ora a quel fatto, stupendamente bello, è da aggiungere un'appendice, degnissima di essere narrata e saputa. La nostra plebe (alla quale niuno aveva pensato), si è doluta assai di non aver avuto notizia in tempo del *Te Deum* di Campagna; e per ricattarsi dall' obbligo in cui le pareva di essere stata lasciata, la mattina del dì seguente si è raccolta a grosse turbe nella Chiesa dei Cappuccini per ivi cantare (si direbbe per suo conto) un secondo *Te Deum*. I frati, avvisati del disegno, ne presero un grosso spavento, e, tra persuasioni e preghiere, tanto fecero da indurre quella buona gente a ritirarsi dalla loro Chiesa. E si ritiraron di fatto: ma, con un subito pensiero, così raccolti come erano, andarono diffilati sugli spalti vicini dov' è una casetta rustica, e dipinta sovr' essa una Madonna molto venerata, contro la quale è fama che si arrestasse una bomba lanciata dai tedeschi nelle famose battaglie del 1746. E la bomba ancor si vede di fatti incassata nel muro allato dell' imagine. Quivi giunti e prostrati intuonarono il *Te Deum* con quella divozione, che è propria della plebe minuta, avendo per Chiesa il cielo, e ascoltante il Signore, a cui sono accette le preghiere de' poveri. Terminato il cantare, quella unione si disciolse, come ora si sa fare in Italia, pacificamente e compostamente. Questo fatto, nella sua semplicità, ha un non so che di patetico e di sublime, che consola e incanta. Imperocchè le persone, che si raccolsero e cantarono a quel modo, non leggono nè libri, nè giornali, non hanno nulla a temere, nè a sperare dalle presenti novità. Erano poveri e nulla più; e tuttavia anche in que' rozzi pelli è discesa una favilla del grande incendio, che ora divampa per l'Italia! Cosa non isperare omai da una nazione, in cui allo intendere delle classi colte si aggiungono conformi le simpatie istintive della classe povera e faticante?

A Piacenza (ora scrivo cose accertate) non si vuol meno dell' insigne accorgimento di questi cittadini per defudere le provocazioni tedesche che diventano di giorno in giorno più gravi e minacciose. Potrei contare disegni e trame da far racapricciare.

La sera di domenica passata, fu piena per noi di grandi pericoli, evitati avventurosamente con un appiombò e una calma mirabile. Dio ci salvò sempre per l'avvenire! — La città è trattata come se il nemico fosse alle porte. Alle sette di sera si alzano i ponti levatoj, e nessuno più entra, nè esce. Si vorrebbe dichiarare la città in istato di assedio, e si studia continuamente il modo a poterlo fare con qualche colore. Allora la città sarebbe soggetta al poter militare, e le oppressioni non avrebbero più fine! Le guardie alle porte sono raddoppiate; una compagnia di tedeschi si andrà (dicesi) a postare a Castel S. Giovanni, due miglia lontano dal confine piemontese.

REGNO LOMBARDO-VENETO. Dall' Opinione.

Milano. — Non ci rimane più alcun dubbio sulle intenzioni dell'Austria a nostro riguardo: gli ultimi casi di Padova e di Pavia, gli arresti fatti o tentati qui a Milano, gli aggravi intollerabili nuovamente imposti, e i nuovi modi usati verso quei del popolo, e le larghe promesse che loro si vengono facendo, rischiarerebbero anche la mente meno perspicace.

L'Austria, nè con noi, nè credo con altri ormai s'inganna. Lo statu quo è il solo che le convenga, ed ha risoluto di mantenerlo tale quale, senza recarvi il menomo miglioramento, con ogni mezzo che le occorra; esigli, prigioni e morti. I migliori cittadini sono deportati e fuggiti: alcuni pochi ne restano, ma sepolti nelle case loro, e spiando la prima occasione per andarsene. I ricchi, che tuttavia son qui, non si veggono più, e non ispendono che sutilmente, o per previdenza o per tema di farsi sospetti. Perciò ogni commercio quasi cessato, ogni lavoro interrotto; le botteghe deserte, i venditori al minuto prossimi alla rovina.

Il governo per provvigioni alle truppe fa grandi spese, ma non paga, e rimanda; e bisogna rassegnarsi. Le *svanziche*, che sapete essere le sole riconosciute da esso, e accettate al pagamento delle tasse, si può dire siano scomparse, tanto sono divenute rare. Oramai mancano gli spiccioli al commercio minuto; di qui grandissimi imbarazzi. Si dice che sette e più milioni di *svanziche* siano usciti di Lombardia, e mandati a Genova o a Marsiglia; nè finadesso si sa se questa sia specolazione commerciale o politica.

— La terribile politica s'è rivelata nelle ultime disposizioni prese, le quali daranno all' Europa civile la giusta misura della probità aulica di colà. Si è decretato che si impingua al regno Lombardo-Veneto un prestito forzato di 50 milioni: questo per i ricchi. S'è decretato che il prezzo del sale venga diminuito, e che il tempo del servizio pe' coscritti dagli otto anni venga ridotto a quattro; e questo pe' non ricchi. . . . Ed ecco perfettamente e chiaramente inaugurato il sistema della Gallizia.

— Dall' Opinione:

Milano. Nuove truppe si avanzano verso l'Italia; grandi conferenze tra il conte Radetzki, il governatore ed altri inviati da Vienna hanno luogo tutti i giorni: i soldati qui e fuori si fanno più provocatori; la polizia più arrabbiata e terrorista. Noi siamo alla vigilia di uno sconvolgimento. Si sa che tutto si dispone per far nascere tumulti in Milano, per non frenargli se non dopo alcun tempo, e dopo avergli fomentati di maniera, che sieno veramente gravi e compromettenti per tutta la popolazione. Allora, postovi ordine con apparente stento, si griderà davanti le potenze europee che ciò non può e non deve durare, a meno che si voglia tolta all'Austria la Lombardia; che l'Austria senza mediata sua rovina non può dare Costituzione alcuna; e a un tempo si slancieranno le maggiori forze fin qui radunate contro Piemonte e Toscana. Allora avvenga che può: sarà almeno uscita di tante dubbiezze e non avrà a pensare che alla guerra. Questo dicesi sia disegno di Radetzki, parteggiato anche dagli altri capi.

Pavia. — È stato pubblicato il 9 febbraio un Avviso dalla Delegazione Provinciale in cui si annunzia che altri dispiacevoli avvenimenti avean funestato la città nel giorno avanti. Mentre le autorità si stanno occupando della verificazione dei fatti, è raccomandato a tutti di osservare contegno tranquillo e pacifico. Un quasi simile Avviso ha pubblicato la Congregazione Municipale. La Concordia dopo aver riportato questi documenti, aggiunge che il colonnello Benedik (celebre per gl' inumani ercidj della Gallizia) contemporaneamente a questi Avvisi delle Autorità civili, ordinò che la truppa fosse rispettata e che al minimo insulto dovesse far fuoco, investire i fuggitivi anche entro le case e porre la città in istato di assedio. Nel dopo pranzo e sull'imbrunire faceva passeggiare migliaia di soldati in Strada Nuova, avanti ai caffè e dove erano molte persone, fingendo lo stesso colonnello di proteggere il popolo col far levar la pipa ai militari. Diversi ufficiali hanno comperato il cappello alla calabrese ed assistevano come borghesi a quanto era necessario per sviluppare la trama. Dieci dragoni col sigaro, poco discosti

dal caffè Demetrio incontrano un sarto ed uno studente circa le ore otto; e presenti molti signori di quel caffè, cavan loro il cappello, glielo tagliano a pezzi ed a forza di piallone li maltrattano. Il colonnello e il comandante continuano a sognare insulti ai militari per poter macellare; ma nulla avvenne in quella notte e non si riuscì all'intento, mercè il sistema delle nostre autorità che corrono tutto il giorno ad inginocchiarsi avanti al colonnello, domandando per misericordia una dilazione allo atrocità, persuase che ciò non si potrebbe evitare dopo che la polizia avrà visitate le case e portate via le poche armi che trovansi. Il governo militare non fu intimato, ma è in pieno vigore.

È arrivato il Rettor Magnifico coll'ordine di chiudere l'Università.

STATI SARDI. — Dall' Opinione.

Torino, 10 febbraio. — Il Corpo Decurionale di questa città accoglieva, il 10 febbraio, a lieto convito i Sindaci di Genova. Vive e ripetute furono le espressioni di reciproca simpatia. I Sindaci di Torino inaugurarono la libera parola col dovuto omaggio all'augusto Autore del nostro statuto, trovarono in questo altissimo beneficio un nuovo vincolo d'unione fra la Liguria ed il Piemonte. I Sindaci di Genova facevano degnamente eco a questi nobili sentimenti. Il conte di Pollone vice-Presidente della camera d'agricoltura e di commercio e commissario regio presso la banca di sconto, portava un brindisi al Commercio Genovese, che tosto veniva ricambiato dal sig. Ricci, uno dei Sindaci di Genova. — Aggiungeva un brindisi alle donne italiane, per cui spontaneamente uscivano dalla bocca dei convitati i nomi delle signore Teresa Doria, Bianca Rizzio, Fanny Balbi, Ferrucci, Colombini, Savio ecc. Il cavaliere Santa Rosa parlava in questi termini:

« Signori, noi abbiamo in tre mesi compiuta la più gloriosa delle rivoluzioni. Promossa dalla potenza delle idee, fu trionfalmente coronata dalla magnanimità del re Carlo Alberto, che si assise nel trono più augusto che possano rammentare le storie. Questa rivoluzione non costò a noi una lagrima, non un dolore, mentre dagli altri popoli fu portata al suo compimento da rivi di sangue, da lunghi anni di perturbazione, e di sventura. E questo mirabile evento fu il frutto dell'amore dei popoli confortati dal paterno buon volere del re.

« L'uniformità dei patti internazionali rassoderà d'ora in poi la nazionalità in Italia, dove verrà a formarsi un sol popolo, una sola nazione. L'uniformità delle leggi interne più che per l'addietro unirà in un sol vincolo di famiglia i popoli retti dall'immortal Carlo Alberto intorno al suo trono costituzionale. Vivano adunque tutti i popoli nostri fratelli; viva Genova la nostra primogenita sorella. »

Novara. — Dal Risorgimento.

Ci confermano la notizia che a Novara, sparsosi nottetempo il fausto evento della promulgata costituzione, e dattosi di piglio a tutte le campane in segno di gioia, i contadini dei dintorni, avvisando ciò procedesse dalla venuta degli Austriaci; trassero quasi per un istantaneo e concorde impulso alla Città da ogni parte, e pieni d'ardore, muniti delle armi ville eccie, per respingere il nemico.

— Con piacere annunziamo che venne dalla superiore autorità approvato il bilancio della Città di Novara, e con lui la diminuzione di franchi 5,000 sull'annuo assegnamento di franchi 7,500 che la suddetta Città pagava al Collegio dei PP. Gesuiti.

Richiesti dello stato del personale del loro collegio, già numeroso di ben 160 alunni, i Padri rugiadosi, il 22 gennaio p. p., mandarono una nota in data del 31 dicembre p. p. in cui dicevasi esservi il P. Tissot con 25 soggetti, più leggevasi i nomi d'una trentina d'alumni. Questa nota fu loro, dalle Autorità, rispinta come inesatta, trovandosi fra i trenta alunni i nomi di alcuni, che erano notoriamente già fuori del Collegio, e che figuravano così due volte sulle liste del censimento novarese.

I RR. PP. avevano minacciato, se loro veniva tolto o diminuito l'assegno annuo, di andarsene, dicendo non poter continuare senza tale sussidio.

Vedremo se terranno la parola data.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — Dal Cittadino:

Palermo. Chi non avesse veduto la città di Palermo ne ventiquattro giorni della guerra, popolata da migliaia e migliaia di uomini armati, tempestata dalle mitraglie e dalle bombe (quantunque sempre conservata nell'ordine da quei cittadini medesimi, che correvano ad ogni sorta di perigli per sostenere la causa comune, animati sempre dal sant'amore di patria) e venisse ora per avventura a mirarla, giurerebbe per Dio di non essere quella. Le aure che si respirano sono le aure dolcissime di libertà; e i pensieri, i sentimenti, e i volti di tutti, sono i pensieri, i sentimenti e i volti di uomini da gran tempo avvezzi alla libertà.



nessun vestigio dell'antico servaggio, nessun residuo di timore per l'avvenire. Riattivati i negozi, grante di gente le strade, riaperti i convegni, i teatri dischiusi, le case ritornate alle loro consuete abitudini e le piazze alle loro giornaliere faccende; tutto spira pace, ordine tranquillità.

Quello che occupa però le menti di tutti, perchè l'interesse è di tutti, è il veder quanto prima convocato il general Parlamento, perchè si ponga mano al più presto possibile al solenne edificio di un governo, che deve assuare le sorti della Nazione, che raccogliendo i frutti della vittoria, sappia stabilmente creare e mantenere la felicità di tutti.

Il Popolo è stato quello che col suo valore e col suo sangue ha rivendicato i sacri diritti della Sicilia: e il Popolo deve fin dall'inizio conoscere financo le intenzioni di chi degnamente lo ha rappresentato, onde egli possa esporre i suoi bisogni, e conseguire i suoi voti. E parte del Popolo sono gli uomini, che han consumato i loro anni negli studi, che hanno approfondito la storia del proprio paese e la scienza del diritto pubblico; e parte del Popolo sono quelli, che di loro consigli, o parlando o scrivendo, potrebbero giovare l'attuale momento; momento il più difficile per una nazione, che sorge a libertà.

#### ALTRI DOCUMENTI DELLA RIVOLUZIONE SICILIANA

Palermo li 24 gennaio 1848.

Fra la gente armata che si affolla nelle sale del Palazzo Pretorio accinta alla pubblica difesa, apparvero questa mattina le sig.<sup>te</sup> Agatina Peranni Palermitana, e Sara Marston della terra di Washington; due care e sensibili giovani, innanzi a cui la gente si aprì sorridente, e plaudiva festosa: venivan esse per recarsi all'Ospedale dei nostri gloriosi feriti a soccorrerli pietosamente: si leggevano ne' loro volti i sensi più squisiti e soavi, la pietà, il pudore, la religione del cuore. Così se gli uomini combattono da valorosi, le donne ispirano loro coraggio, li sorreggono amorevoli, e intrecciano, per coronarli, serti di alloro.

— Il Comitato Generale fa sapere al Pubblico che oggi stesso è stata sottoscritta la seguente convenzione.

Oggi in Palermo il giorno 8 febbraio 1848.

Si è presentato a questo Comitato generale il sig. Comandante D. Luigi Yauch, venuto nella rada di Palermo, con tre vapori da guerra Napolitani, sotto bandiera parlamentare; e tra il Comitato generale ed il detto signor comandante Yauch, si è stabilito quanto segue:

Art. 1. Che la Commissione, la quale sottoscrisse la capitolazione per la resa di Castellammare di Palermo, facesse subito eseguire l'imbarco de' prigionieri, che allora non poterono partire, con quei bagagli che si trovano.

Art. 2. Che si pubblicasse un avviso per avvertire che tutte le famiglie de' militari, in Palermo, possono liberamente imbarcarsi su' vapori Napolitani in rada, e che non partendo non avranno più soccorsi dal Comitato generale.

Art. 3. Che tutti gl' impiegati civili sono, come lo sono stati sempre, liberi di partire, o sui detti legni, o con qualunque altro mezzo.

Art. 4. Che si diano al sig. Comandante Yauch due lettere, una per il Comitato provvisorio di Trapani, e l'altra per quello di Girgenti, onde imbarcare i prigionieri, secondo le rispettive capitolazioni, delle quali si danno le copie al sig. Comandante Yauch.

Art. 5. I prigionieri del Castello di Termini, secondo la capitolazione della quale si dà copia, non debbono essere più consegnati, essendo spirato il termine convenuto.

Art. 6. Nell'interno dell'isola esistono vari prigionieri. Il Comitato Generale propone di restituire anche al Governo Napolitano tutti i prigionieri pei quali sin'ora non vi è obbligo di restituzione per capitolazioni concluse, a condizione però che sia consegnata al Comitato provvisorio di Messina la Cittadella, ed al Comitato di Siracusa la fortezza di Siracusa stessa, e che sia liberamente permesso a' militari Siciliani, che sono nel regno di Napoli, di venire in Palermo.

Il Comandante Yauch, non avendo facoltà di aderire a questa proposizione, promise di provocare i necessari ptereri.

Art. 7. Il Comandante Yauch dichiara che è liberamente permesso ai Siciliani impiegati civili, giudiziari, amministrativi, che trovansi nel regno di Napoli, di venire in Palermo, o con il ritorno del Vapore Palermo, o con qualunque altro mezzo.

Art. 8. Il Comandante Yauch impegna la sua parola di onore, che i prigionieri, che ora si restituiscono, o appresso si restituiranno, debbono essere condotti in Napoli.

Art. 9. Chiamati i Deputati di Catania, per quanto riguarda i prigionieri che trovansi in quella Città, hanno manifestato che già si trovano in potere del popolo alquanti prigionieri, nel numero di circa duecento, presi a discrezione,

e che il forte Ursino, sino alle ultime notizie, non era stato attaccato dal popolo. I Deputati di Catania hanno dichiarato che sarebbero restituiti tutti i prigionieri e la guarnigione del forte Ursino, se il detto forte fosse consegnato, munito delle sue artiglierie e munizioni, a quel Comitato provvisorio, e fosse con parola di onore garantito che i prigionieri siano condotti in Napoli, e non ritornino più a combattere contro i Siciliani, e ciò qualora altro in contrario non avvenga sino all'esecuzione di questa proposizione.

Il Comandante Yauch ha promesso di provocare le necessarie autorizzazioni.

Art. 10. Nell'interesse reciproco de' due popoli, sarebbe giovevole che non siano impediti più oltre le comunicazioni tra Napoli e Sicilia, e si attivasse in pari tempo il commercio fra la Sicilia ed il continente Napolitano, quindi si richiede dal Comitato, ed il Comandante promette di domandare le necessarie autorizzazioni perchè i Siciliani possano riprendere le loro regolari transazioni commerciali, ed i Napolitani egualmente; consentendosi reciprocamente l'entrata de' bastimenti mercantili con le rispettive bandiere, inalberando sempre una bandiera bianca in segno di reciproca neutralità.

Fatto in doppio originale per consegnarsene uno al sig. Comandante Yauch, e l'altro restare presso il Comitato Generale di Palermo.

LUIGI YAUCH Il Presid. del Comitato Gen.  
Capitano di Vascello

RUGGIERO SETTIMO

Il Segretario Generale

M. STABILE

SIA CIO' NOTO ALLA CITTA' DI PALERMO E A TUTTE  
LE COMUNI DELLA SICILIA.

Avvenimenti di Messina dal 29 gennaio fino al 4 febbraio 48,  
dalla corrispondenza del giornale la RIGENERAZIONE:

All'Alba del 29 gennaio, un immenso popolo di ogni età e condizione irruppe nelle strade principali di Messina con coccarde e bandiere tricolori, gridando: *Viva la Costituzione; Viva Palermo.* — A tanto spettacolo, la truppa lasciò i suoi quartieri, si schierò da Porto franco fino al monistero di S. Chiara. I soldati che il Palazzo Senatorio guardavano, si ritirarono nella Cittadella, e cessero alla gendarmeria i posti del Banco. Intanto i primarii cittadini, notabili per ricchezze e per la pubblica fiducia, raccolsero le volontarie contribuzioni, ed un fondo sufficientissimo stabilirono per la guerra e per sovvenire le famiglie di quei combattenti che si trovavano in bisogno. Più tardi si formarono varii Comitati, tra i quali quelli della Guerra, della Finanza ec.

Verso mezzogiorno, i Messinesi armati, convenuti nel piano dei Cappuccini, già dichiarato Quartiere Generale, scesero nel largo dei Crociferi; ed intimarono alla Gendarmeria, di depositare le armi, la qual cosa prontamente eseguita, rimase al popolo la custodia del Palazzo Senatorio. A questo il Generale Nunziante, atterrito nel vedersi venire incontro si fatta gente, promise ritirarsi in Terranova e non uscire all'aperto, a condizione però che i cittadini non vi si accostassero. Il popolo generoso, accettò le proposizioni; ma Nunziante covava il tradimento, ed aspettava che si quietasse tutto, per rompere i patti, e far man bassa su quanti gli capitassero. Infatti, alle ore 21 ricomparve con grandi apparecchi nei posti primieri, minaccioso ed insolente. A tale vista, i balconi delle vicine strade si videro colmi di materassi che servivano da parapetti a donne, a vecchi, a ragazzi, muniti di schioppi, di pietre, di granate, di coppe di zolfo, di calce polverizzata e di ogni sorta di mobilia. La truppa ristette incerta; ma i cittadini da ogni vico impetuosamente l'assalirono con le facciate, ed appena le diedero agio di fare una scarica generale, che la fugarono, e si malconcia, che la costrinsero a ripararsi in Terranova. Qui uscì la Regia Artiglieria, e la mitraglia non avea scaricati tre colpi, quando quella del popolo, composta di undici pezzi, si scopersero ad un tratto e la fulminò così bene che la fece retrocedere con la grave perdita di cento morti, sessanta prigionieri, e di due cannoni di grosso calibro.

Il 31 si assalirono i forti della torre del Faro, della Grotta, dell'Andria e di Gonzaga come pure l'Ospedale ed il Noviziato, e dietro parecchie ore di fuoco furono presi di viva forza ed i rispettivi presidj morti o fatti prigionieri.

Il 1.<sup>o</sup> del corrente febbraio, vi furono varie scaramucce con la truppa di Terranova, della quale ne morirono circa trenta. Molti disertori si diedero al popolo e si fecero degli apparecchi guerreschi, come sarebbero i bastioni costrutti nel Duomo per piantarvi due pezzi di artiglieria da opporli alla porta di Terranova, i ripari nel forte Gonzaga onde trarre su la cittadella e le batterie erette nella strada Ferdinanda e nella Marina.

Il due verso le ore venti, i militari con orrore di tutta la città e dei forestieri, lucarono un muro e da Terranova entrarono nel Monistero di S. Chiara. Le spaventate monache si rifugiarono nella chiesa, e sonarono le campane a stormo (segno di allarme); il popolo a torrente vi accorse, ed occupati i due monisteri vicini di S. Elia e S. Caterina tempestò con un fuoco ben diretto siffattamente quei disonesti soldati, che li costrinse a non affacciarsi dalla loggia; ed a lasciarsi togliere quelle religiose che pregavano Dio pel popolo salvatore. A questo uscì altra truppa, guidata dal famoso Nunziante; ma le artiglierie dei Pizzellari si scopersero sul punto, e la fulminarono mortalmente, mentre ai lati un vivo fuoco di fucileria la decimava ad ogni minuto. I soldati morti in questo fatto, furono tanti che dovettero trasportarli in Terranova sulle carrette ed in questa operazione non cessò mai il popolo di trarre, in modo che ingente dovette essere la perdita dei regii e secondo taluni di circa 250 tra morti e prigionieri; mentre del popolo, due furono i morti e tre i feriti.

Verso le ore 22 i Generali Nunziante e Cardamone, retrocedendo dalle promesse fatte ai Consoli delle varie potenze straniere, ricominciarono a gettare bombe nella città. Il corpo Consolare, riunitosi sulla corvetta a vapore inglese, vi chiamò a parlamento i due nominati Generali, e con acerbe parole li rimproverò della rotta fede. Il Console francese, uomo di garbo e di sentimenti purissimi, disse tremende parole al calabrese Nunziante, e trasportato da quella energia e franchezza tanto naturale alla sua nazione, ruppe la propria spada e gliela buttò in viso.

Il 3, i militari della cittadella, stremi di viveri, mandarono delle barcaccie a Reggio; ma al ritorno furono assalite dalle barche doganiere e parte prese, parte calate a fondo. Il dopo pranzo, Nunziante fece conoscere al Comitato di volersi abbozzare con uno dei suoi membri sulla Corvetta Inglese. Il Comitato vi aderì, e mandò una sua persona accompagnata dai Consoli al luogo convenuto. Nunziante disse volere una tregua, senza lasciare i posti di S. Chiara e del Porto franco; ma nulla si concluse. Verso l'avemaria, una sentinella di Terranova, per ordine del suo caporale, fece fuoco sopra un animale e lo stese valorosamente a terra, aspettando l'ora del cambio per prenderselo. Dietro pochi minuti, trovatosi libera, si accostò alla preda; ma un contadino che la teneva alle viste, la stese con un colpo di archibugio a canto del fatale animale. Più tardi il complice caporale vi accorse; ma appena avvicinatovisi, l'istesso contadino lo salutò con una medesima archibugiata, e così fu visto l'animale tra due militari, giacere onoratamente che non fu incitato il cavallo di Eliogabalo.

La mattina del 4, l'avvocato Fronte, partì per Palermo ad oggetto di prendervi gli ordini del Comitato, e di discutere positivamente gl'interessi dell'isola insorta.

— Siamo pregati di inserire nel nostro giornale la seguente dichiarazione, che leggesi nel Cittadino, giornale di Palermo:

« Alcuni giornali napolitani han divulgato, che Pietro Cusmano comandante del Vapore il Vesuvio, giunto qui il 12 gennaio ultimo, siane ripartito il giorno medesimo, prestandosi ad imbarcare sul proprio naviglio un corriere, il quale recava in Napoli un plico dell'or distrutto governo, coll'avviso della scoppiata insurrezione, e la bugia, per giunta, di essere già al tutto compressa. Aggiungono che onde mostrare maggior prontezza in servizio dello spento governo, abbia sforzata la macchina tanto da eseguire il viaggio in 14 ore; ed al contrario, che abboccatosi qui co' membri del Comitato, e ricevute lettere ed istruzioni a voce, abbia in Napoli tutto consegnato e riferito al re. Per questi suoi atti, quei giornalisti schiamazzatori e liberaloni, han dato al povero Cusmano del vile e del traditore della patria.

Muove tutto il mio sdegno il veder calunniato, così infamemente un' onesta persona, un ardente cittadino, un uomo della cui amicizia io mi pregio. A me, credo, non bisogno proteste. Accerto dunque, senz'altro, che il 12 gennaio scorso, io arrivava in Palermo sul Vapore medesimo di Cusmano. Le notizie prime, che ne si dierono sul nostro arrivo, furono appunto di un lieve insorgimento represso all'istante. Fui testimone del lutto immenso, onde l'infesta novella afflisse quel buon cittadino, e delle lacrime ch'ei ne versò.

Io medesimo, che pure m'ostinai sbarcare e venire in città, e che poscia, ho fatto quello che ho fatto, rimasi in quel punto così costernato, che non mi parve di dover torre a un capitano dello stato maggiore, ch'era venuto con noi, i plichi che portava; e nondimeno poteva manometterlo con tutta facilità. E vero è che Cusmano ricevè a bordo un corriere con plichi dell'abbattuto governo; ma per questo aveva gli ordini precisi dell'amministrazione da cui dipendeva; eravi la forza che costringevalo; eravi infine, ch'ov'anche si fosse



negato, il Vapore sarebbe immanabilmente partito con altro capitano. È pretta menzogna l'acceleramento del viaggio. Il tempo era calmo, eppure egli v'impiegò pel viaggio 18 ore, mentre altre volte lo ha eseguito fino in 13. È poi calunnia infame ch'egli abbia tradito presso il re il Comitato; calunnia ch'ove non bastasse a smentirla il solo carattere onorato dell'uomo, la smentirebbe senz'altra prova il fatto della non esistenza sin'allora del Comitato medesimo.

L'uomo, che i giornalisti napoletani calunniano così vilmente, è uno di coloro, a cui la patria nostra deve grande riconoscenza di aver tanto cooperato alla gloriosa rivoluzione, che s'è oggi compita. Egli è stato uno dei Capitani e Piloti Napoletani Sardi, ed anco Francesi, che con immenso pericolo ha mantenute le corrispondenze con Livorno, Genova, Marsiglia; di che è prova indubitata, che il console napoletano di Marsiglia venutone in chiaro, n'aveva avvertito il suo governo, e il degno Cusmano stava già per essere sottoposto ad un processo.

La buona opinione che qui gode il Cusmano è tale, che niuno potendo sospettare di lui, tali calunnie sino al giorno d'oggi vi s'ignorano, non che dal Popolo, fino dal Comitato medesimo. Ma io non dubito ch'ove a quest'ultimo ne pervenga notizia, non sia per dare all'ottimo cittadino il risarcimento dovuto all'onore suo, onde far noto, che se reputiamo nostri fratelli quei napoletani — e non son pochi — i quali anelano di unirsi con noi col soli legami di una gratitudine e benevolenza reciproca, la virtù patria di cotesti giornalisti, che si esercita a calunniare i nostri personaggi più meritevoli, la tenghiamo nello stesso concetto di quella di coloro, i quali, dopo che il nostro sangue ha fruttato ad essi una costituzione, vorriano per ricompensa che la Sicilia diventasse per loro un'Irlanda novella. *Salvatore Castiglia.*

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. Camera dei Deputati.

Adunanza del 9 febbraio

La deliberazione del 10 paragrafo sui banchetti riformisti, è ripresa oggi con una discussione animatissima. Hebert è sorto con una impudenza, che è tutta sua propria, a svolgere la teoria della Sovranità assoluta della polizia in materia di diritti politici. Egli ha sostenuto « che non è permesso ai cittadini di fare se non ciò che è autorizzato o tollerato dalla polizia ». Ma questo nuovo campione dell'abuso e dell'arbitrio, è stato meschino ed odioso in tutte le fasi del suo lungo discorso. Egli ha apertamente, ma gratuitamente dichiarato, che i banchetti riformisti hanno agitato il paese, attaccato il governo, oltraggiata la Maggiorità, messa a repentaglio la pubblica pace, ed eccitata la nazione alla rivolta.

Una voce dalla sinistra ha gridato « Dunque voi avete mancato ai vostri doveri! Ma Hebert ha continuato su questo tuono provocante, che nega ogni diritto ed insulla alla libertà. Secondo il sig. Guarda Sigilli, il Cittadino non avrebbe altri diritti che quelli che sono nella CARTA: allora un'interruzione fatta dalla sinistra » E il diritto di respirare vi è esso? » alla quale esso risponde; Io ripeto che nei vostri banchetti sono tutti i pericoli delle associazioni ». Ma a queste parole una rumorosa disapprovazione si è fatta sentire, e quando è disceso dalla tribuna, le apostrofi hanno cominciato « Sono sentimenti contro rivoluzionarii — Sono provocazioni indegne » — E la voce del sig. Odillon Barrot, dominando tutte le altre, ha fatto intendere queste parole « Voi sorpassate Polignac, e Peyronnell » parole che hanno dato il segnale della mischia; in seguito non si è più inteso che voci interrotte.... infamia! violenza! brutalità! Lo scompiglio e la confusione regna nella Camera — Il Presidente pronunzia la chiusura della seduta e l'aggiorna al domani.

— Adunanza del 10 febb. — La lotta continua, ma con un po' meno d'ardore. Darblay ha proposto una modificazione al paragrafo 10 nel quale le passioni ostili sono sacrificate, per assolvere le passioni cieche.

Esso ha attaccato il Ministero, dichiarando che compromette tutti gli interessi della nazione; ma in pari tempo l'opposizione è imprudente e malaccorta.

Il sig. Odillon Barrot, ha rigettata la modificazione del sig. Darblay, ha combattuto il diritto, che la maggioranza s'attribuisce in faccia all'opposizione: e la modificazione proposta dall'onorevole preopinante, consecrava, questa vera e reale usurpazione. Odillon Barrot ha fatto altamente intendere, che la maggioranza vuole conservarsi questo diritto, per impedire all'opposizione di legalmente riunire la nazione, denunziarle i vizi del Ministero e gli abusi della legislazione; denunziarle i membri stessi. Quando la maggioranza rinfaccia all'opposizione d'esserle ostile; l'opposizione può rispondere alla maggioranza colle sue stesse imputazioni, e provarle che è essa ostile alle istituzioni liberali e cieca sui pe-

ricoli che sono imminenti. — Guizot ha risposto che tutti hanno il diritto gli uni gli altri di giudicarsi, ma che tutti i grandi poteri sono armi temibili e che la maggioranza quando le piacesse potrebbe impedire ogni discussione ». A queste parole un lungo mormorio è scoppiato, frammisto a voci di sfida « Lo faccia dunque! ecco fin dove si arriva! » Thiers prendendo la parola ha dichiarato che se il Presidente del Consiglio era il campione della maggioranza, egli si faceva difensore della minorità. Tutti i poteri, ha detto, possono abusare dei diritti: ma ove sarà la giustizia? e noi perciò vi neghiamo quest'arbitrio; il mio diritto è scritto nella Carta, esso mi appartiene: ed è sacro come quello del Re. La politica della maggioranza è incostituzionale ed antinazionale.

Il discorso della Corona particolarmente del corrente anno è l'espressione del sentimento dei Ministri, manifestata da altra persona, la quale in posizione più elevata della vostra, ha potuto proclamarci ciechi e nemici! Il più gran numero di noi dell'opposizione, è designato in quella Categoria; enormità impareggiabile incredibile, quand'anche ad uno solo fra noi si fosse fatto allusione. Eguale imprudenza non si poteva commettere nel discorso della Corona. Sì, il far dire al re, che egli ha qui in questa Camera dei nemici, non solo è anticostituzionale, ma veramente la più alta imprudenza.

La modificazione del sig. Darblay è rigettata; la discussione rimessa a domani. La seduta è terminata.

GRANBRETAGNA. — Nella adunanza dell'8 una petizione è stata presentata ai lord per ottenere che non fossero prese altre precauzioni militari per non eccitare sentimenti ostili nelle potenze straniere.

Lord Colchester ha fatto al contrario la domanda che fosse fatto conoscere alla camera lo stato e il numero dei battelli a vapore, destinati per contratto al trasporto delle vaggie del governo e loro attitudine ad essere convertiti in bastimenti di guerra. Dopo alcune osservazioni la chiesta comunicazione è stata ordinata.

La seconda lettura del bill per stabilire diplomatiche relazioni con la corte di Roma è stata rimessa al 21.

Ai Comuni Lord Russel ha annunciato che lunedì prossimo presenterà il rendiconto finanziario annuo.

UNGHERIA. — Dalla Gazzetta di Prussia.

L'ultimo di gennaio, al tocco dopo il mezzodi, l'arciduca Palatino entrava nella sala degli Stati ed apriva la sessione delle due camere riunite. Si sapeva che il principe avea recato da Vienna una regia determinazione. L'impazienza di conoscerla era grande. Il protonotario palatino ne diede lettura. In essa il re difende l'istituzione degli amministratori, che fu vivamente attaccata nei dibattimenti dell'indirizzo. Il re la riguarda come legalissima, opportuna e vantaggiosa. I giurati accolsero questa regia determinazione con mormorii e fischi. La seduta fu sull'istante levata. Da tutti fu ravvisato ben singolare che il re abbia creduto doversi dichiarare sopra codesta istituzione, senza aspettare che gli fosse indirizzata dagli Stati una petizione. Frattanto si nominò una commissione per redigere tale petizione; e fra breve la regia determinazione dalle camere sarà discussa.

## CORSO DI LEZIONI SULLA DIVINA COMMEDIA

La Divina Commedia fu detta a ragione la bibbia degli Italiani. In ogni tempo i liberali vi cercarono ispirazioni di amor patrio, e tanto più ne amarono lo studio quanto più forte si destò nel popolo il sentimento della italiana nazionalità. Chi non sa come l'amore per Dante Alighieri ha fatto progressi maravigliosi dopo l'opera gloriosa della Rivoluzione francese? Come l'edizioni di quel gran libro fatte in quest'ultimi cinquant'anni superano di gran lunga tutte quelle si fecero dall'invenzione della stampa fino a quell'epoca? Quando ciò non bastasse, si dovrebbe notare la persecuzione che fecer sempre a quel libro i retrogradi e gli oscurantisti.

Ora dunque lo studio di Dante deve riprendersi con più ardore; ora che l'Italia risorta alla pristina sua dignità vuole da' suoi figliuoli libero ossequio di nobili sentimenti; primo de' quali il culto a' suoi grandi scrittori. Raccogliamo però ai giovani italiani questo corso di lezioni Dantesche, che l'egregio Luigi Giardi si propone di dare nel modo che appresso:

### Metodo delle Lezioni

Le Lezioni vi saranno seralmente ogni Lunedì e Giovedì, men o le solennità, e verranno aperte nella sera 16 Marzo

1848 a ore 7 e un quarto con un discorso d'introduzione col quale si mostreranno tutti i pregi e le bellezze di Dante. Nella sera poi 20 dello stesso mese comincerà il primo canto dell'Inferno. L'Orà della Lezione varierà a seconda delle stagioni.

Ogni Lezione avrà due parti. Nella prima sarà esposto un canto intero nel senso proprio e naturale unitamente alla storia, estetica e morale, e non si tralascierà l'artistica. Nella seconda sarà declamato il solo canto in modo semplice. La Lezione non durerà più di ore una e 3 quarti.

Vi saranno sedute straordinarie fra l'anno, nelle quali l'espositore leggerà alcuna dissertazione sopra il gran Poema ed altre Opere di Dante.

Terminata la Lezione potrà l'Uditore, se ha qualche oscurità di senso, o di parola, accostarsi ad dimandarne l'Espositore, dovendosi osservare silenzio nel tempo della Lezione MEDESIMA.

### Metodo d'Associazione

I sigg. Associati esibiranno il loro rispettivo Nome, Cognome e domicilio, e s'intenderanno associati per tutto l'intero corso delle Lezioni. Il prezzo dell'associazione sarà di paoli 3 al mese da pagarsi anticipatamente. I sigg. non associati pagheranno paoli uno il biglietto d'ingresso.

Non potendo il sig. Associato intervenire alle Lezioni, godrà il vantaggio di poter mandare chiunque, purché all'ingresso sia presentato in iscritto il nome del sig. Associato medesimo.

Le Associazioni si ricevono dai sigg. Ricordi via Calzaioli, Garinei in Mercato nuovo, Molini lungo l'Arno presso gli Ufizi, Ducci lungo l'Arno presso il ponte S. Trinita, Ducci piazza S. Firenze.

## NOTIZIE DELLA SERA

— Pisa, 15 febbraio. Dalla Patria:

Stamani è stata ordinata la liberazione dal carcere di Portoferraio, del D. Quintilio Mugnaini e dell'Ansuini. Pare che sia stata inviata al Governo Superiore la proposizione per la liberazione degli altri detenuti.

— Livorno 18. Ci scrive un nostro Corrispondente:

Arriva da Genova il Vapore sardo S. Giorgio, e reca la notizia esser giunta in Torino, il 16, una staffetta portante: ch'è concluso un trattato offensivo e difensivo tra il Piemonte e la Francia. Questa notizia però merita conferma.

— Se siamo bene informati son già compilate e saran pubblicate tra poco le leggi sulla Stampa e sull'Ordinamento Elettorale.

## RECLAMI ED AVVISI

— Seravezza, 10 Febbraio 1848. Premurosi i Seravezzani di vedere armate al più presto possibile le loro due compagnie, ormai quasi organizzate, della Guardia Cittadina, non hanno ommesso di aprire una Nota di spontanea oblazione, onde erogarle in acquisto d'armi, in cui anch'essi ripongono la sicurezza propria, e quella dello Stato. E tanto più è per loro sentito questo imponente bisogno in quanto che, oltre a trovarsi momentaneamente quasi affatto inermi, si vedono esposti forse tra i primi al pericolo, quando erompesse, in grazia della topografica posizione, che li tiene limitati a uno stato, o meglio, a un governo apertamente nemico agli Italiani, e all'Italia. Per lo che ogni qualvolta esprimono il vivo desiderio d'esser bene, e completamente armati, ed istrutti nei militari esercizi (unitamente ai loro fratelli Pietrasantini, e Stazzenuesi) intendono solamente manifestare un fervido voto santificato dal fermo proposito di sacrificarsi tutto per garantire l'ordine, e il rispetto alle leggi, tutelare la sicurezza, e la indipendenza della Patria comune, e del Principe.

Il Comune si è obbligato per N. 60 fucili e prossochè una cinquantina di cittadini si sono sottoscritti per la somma approssimativa di lire 7870, e questa nota già è stata spedita per ogni buon fine al Superiore Governo.

Avviso ai sigg. che hanno sottoscritto nelle note messe in circolo per la manifattura dei Cappellotti fabbricati dal sig. Gio. Batta Piana.

Domenica mattina a ore 12 meridiane, nel Giardino del sig. Franchetti posto in Via Nuova al N. 4465 sarà fatto l'esperimento già indicato in questo giornale per la prova della bontà dei Cappellotti suddetti.

Ciò per regola dei sigg. sottoscrittori che bramassero trovarsi presenti.

### VENDITA DI TE DI BUONISSIMA QUALITÀ

DA 4 1/2 A 5 PAOLI LA LIBBRA.

Questa salubre e deliziosa bevanda si può avere di qualunque specie e ad un prezzo molto moderato, al Deposito Inglese di Vini Forestieri e Tè (London ec. Florence Wine ec. Tea Company and English Exchange and Agency Office) Via delle Terme 1153, dove si possono anche trovare i migliori Vini Francesi ed altri ec. Birra Inglese; — Per la vendita all'ingrosso ai Negozianti, può concertarsi anche un qualche ribasso. — Il più alto Cambio per Denaro Inglese e Francese.